

Data: 12.07.2020 Pag.: 2,6,7
Size: 1187 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



Orizzonti

Giurie e comitati di cittadini per una politica diffusa



ILLUSTRAZIONE DI BEPPE GIACOBBE

conversazione di MAURIZIO FERRERA
con COLIN CROUCH

Dialogo Confronto con il politologo inglese Colin Crouch sulle prospettive che si aprono a causa della crisi pandemica. I leader populistici sono in difficoltà perché hanno dovuto imporre restrizioni agli elettori e seguire i consigli degli scienziati, che non sopportano. Ora si inaugura un conflitto aspro su come gestire la fase successiva, soprattutto in fatto di welfare. Per rafforzare la partecipazione si possono chiedere pareri informati sui temi più controversi a gruppi di persone (scelte a caso) che abbiano ascoltato punti di vista diversi

Giurie di cittadini La politica diffusa

conversazione di
MAURIZIO FERRERA
con COLIN CROUCH

La pandemia ha per qualche mese «spento» la politica: cittadini a casa, governi impegnati a gestire l'emergenza, parlamenti vuoti o intermittenenti. Strade e piazze deserte, in Italia sono sparite le Sardinie, in Francia i Gilets Jaunes. Abbiamo discusso sulle conseguenze di questo evento con il politologo britannico Colin Crouch, che da tempo parla di «postdemocrazia» e sarà ospite il 16 luglio del festival *Prendiamola con filosofia*.

MAURIZIO FERRERA — È stata una stagione eccezionale, ora superata, o credi che lascerà qualche cicatrice nelle nostre pratiche democratiche?

COLIN CROUCH — Penso che si sia

trattato di un periodo eccezionale, che non dovrebbe lasciare cicatrici, a meno che i politici non provino a sfruttare la pandemia per accrescere consenso e potere. Già lo vediamo in Paesi come Ungheria e Polonia. È interessante notare che la maggior parte dei leader populistici hanno teso a minimizzare la portata della crisi, dunque si trovano nelle condizioni di non poterla sfruttare politicamente.

MAURIZIO FERRERA — In alcuni Paesi, durante il picco della crisi sanitaria, ci sono state tensioni fra le richieste di certezze scientifiche da parte di molti politici e l'ambizione di dettare l'agenda delle misure pubbliche da parte di alcuni scienziati. Le tensioni fra sfera politica e sfera scientifica sono fisiologiche, le rac-

comandazioni di Max Weber sulla separazione dei ruoli sono oggi poco ascoltate. Che valutazione dai del rapporto fra esperti ed eletti durante l'epidemia? Ti pare siano emerse indicazioni nuove per le tue riflessioni sulla postdemocrazia?

COLIN CROUCH — Il pericolo maggiore per la democrazia si manifesta quando i politici sostengono di «seguire le raccomandazioni della scienza» per offuscare le loro responsabilità. Lo abbiamo visto spesso in Gran Bretagna, dove il governo ha sempre sostenuto di seguire la scienza nelle sue decisioni. La scienza non può sempre fornire risposte chiare e univoche: c'è spesso incertezza, nei dibattiti tra gli esperti emergono divisioni.

Data: 12.07.2020 Pag.: 2,6,7
Size: 1187 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



**In memoria
di Giulio
Giorello**



MAURIZIO FERRERA — È ciò che succede ora in Italia, in merito alla contagiosità del virus. Per alcuni l'emergenza è finita, per altri non si può abbassare la guardia. I cittadini sono disorientati, anche il governo sembra confuso

COLIN CROUCH — I governi scelgono in genere le soluzioni che costano meno. Qualsiasi decisione è però inevitabilmente un misto fra le ragioni della scienza e quelle della politica. Il fenomeno non si può evitare. Ma diventa problematico quando i politici nascondono la verità dei dibattiti. Gli esperti che lavorano per i governi non possono dissentire pubblicamente dalle decisioni dei politici. Ma i politici sono pronti a dare loro la colpa quando si fanno degli sbagli.

MAURIZIO FERRERA — Torniamo all'impatto della crisi Covid sui vari popoli. Cominciamo da due leader che hanno subito manifestato simpatie «negazioniste» o quanto meno «riduzioniste» circa il virus: Johnson e Trump. In quale misura e in che modo il loro stile di leadership si è distinto da quello di altri governanti, come Merkel, Macron e Conte?

COLIN CROUCH — La reazione dei leader populistici è stata molto interessante, non solo in Gran Bretagna o negli Usa, ma anche in Brasile. I leader populistici si sono trovati di fronte a due problemi. Da un lato, il loro primo obiettivo è quello di essere amati dal popolo. Fanno i duri solo contro le minoranze. Ma la crisi connessa alla pandemia ha reso necessarie misure restrittive per tutti i cittadini. Dall'altro lato, i populistici odiano gli esperti. Ma in questa crisi la politica ha dovuto accettare le priorità definite dalla scienza, benché i leader populistici facciano di tutto per distorcerla.

MAURIZIO FERRERA — I sovranisti sono stati un po' spiazzati. I virus non si fermano davanti alle frontiere, anche se chiuse. E i sovranisti hanno dovuto accettare il fatto che la globalizzazione ha raggiunto addirittura la sfera biologica, in forme difficilmente reversibili. In Italia Salvini ha disperatamente cercato temi da cavalcare per mantenere il consenso. Prima ha puntato tutto sul «no Mes». È però difficile galvanizzare gli elettori sparando a zero su prestiti dell'Ue quasi gratuiti, senza condizioni. Poi Salvini è diventato paladino del «liberi tutti», la fine delle restrizioni. Vuole cavalcare l'insofferenza verso il lockdown. Senza la bandiera anti-immigrazione, i sovranisti sembrano perdere terreno, almeno in Italia. Come vedi le loro prospettive nei vari Paesi?

COLIN CROUCH — Certo, tutto ciò che dici è vero, ma la crisi rende possibile anche una retorica xenofoba: ad esempio

quella che sostiene che la malattia arrivi dall'estero, che a diffonderla siano stati i cinesi; che il contagio sia più diffuso fra le minoranze etniche (vero, ma la causa è la maggiore povertà); che sia un prodotto della globalizzazione; che dobbiamo chiudere le frontiere a tutto ciò che è «straniero». Ci saranno grandi battaglie sull'interpretazione di questa crisi e anche sulle politiche sociali: c'è chi dirà che la pandemia ha dimostrato quanto importante sia la protezione sociale, e chi dirà invece che per fare ripartire l'economia si devono ridurre le tutele sociali. Chi prevarrà in questi dibattiti potrà dominare la politica degli anni futuri.

MAURIZIO FERRERA — Un altro fronte di cambiamento mi sembra quello europeo. Dopo un breve periodo di imbarazzante silenzio, prima la Ue si è messa a litigare sulle possibili risposte comuni, poi c'è stata una svolta senza precedenti: un ambizioso piano di recupero e rilancio economico, finanziato niente meno che da debito comune. È crollato il tabù che ha sempre frenato la disponibilità tedesca ad aiutare i Paesi del Sud. Come spieghi la svolta della Germania?

COLIN CROUCH — La gente ha la capacità di apprendere — anche le banche centrali. I tedeschi si sono resi conto del disastro provocato dall'austerità, che ha rovinato le economie dell'Europa meridionale e favorito la destra estrema in molti Paesi, anche nella Germania stessa, minacciando il progetto comunitario. I tedeschi hanno visto e hanno appreso.

MAURIZIO FERRERA — Il tema Brexit è come scomparso dal dibattito pubblico europeo. Ormai manca poco all'uscita. Che cosa succederà?

COLIN CROUCH — I cosiddetti Brexiters controllano totalmente il governo britannico e vedono nella crisi del virus l'occasione per nascondere le conseguenze negative della Brexit. Dunque vanno avanti imperterriti. Dicono che la sovranità nazionale sia più importante dell'economia.

MAURIZIO FERRERA — Non tutti i britannici sono conservatori e ossessionati dal mito della sovranità. Il Paese è ancora spaccato?

COLIN CROUCH — Certo, siamo spaccati in diversi modi. Ora la questione principale è la competenza del governo nel gestire la crisi Covid-19. I ministri hanno fatto tanti errori e stanno tentando di coprirli con menzogne. La popolarità del premier, Boris Johnson, è scesa moltissimo. Ma non è chiaro se il declino sia solo conseguenza del virus o riguardi una insoddisfazione più generale.

MAURIZIO FERRERA — Ritorniamo al tema della democrazia. È chiaro che dobbiamo

cercare antidoti alle derive tecnocratiche o «econocratiche». Ma come non riconoscere che oggi la politica deve affrontare sfide molto complesse, che richiedono conoscenze e competenze specialistiche? Come — rispetto a quali temi, in quali contesti — possiamo rivalorizzare e rafforzare la partecipazione dal basso e il principio dell'eguaglianza politica di tutti i cittadini, senza rinunciare al supporto della conoscenza esperta, necessaria per gestire problemi difficili?

COLIN CROUCH — Dobbiamo accettare i limiti di competenza della democrazia e capire che cosa può fare e cosa non può fare. Si tratta di un equilibrio sempre provvisorio, difficile da definire, particolarmente in una società dove le scienze divengono sempre più importanti. Possiamo solo chiedere che i confini fra scienza e democrazia si discutano apertamente e spesso. Ci sono accorgimenti istituzionali e pratiche, come le «giurie di cittadini», che possono aiutarci.

MAURIZIO FERRERA — Hai in mente esempi concreti?

COLIN CROUCH — Penso a gruppi di cittadini scelti in modo casuale, ma rispettando certe caratteristiche socio-demografiche, i quali si riuniscono per discutere questioni di rilevanza pubblica. Alle riunioni sono invitati esperti e protagonisti che rappresentano punti di vista diversi. I giurati ascoltano, pongono domande e apprendono quello che c'è da sapere. Alla fine, forniscono un parere informato. Alcuni Paesi in anni recenti hanno sperimentato «giurie di cittadini» per discutere, ad esempio, di Ogm. Si tratta di un bell'esempio di una politica capace di coinvolgere il popolo, su temi sentiti, ma anche complessi e controversi. Volendo essere ottimisti, potremmo dire che la crisi del coronavirus ha reso più forte la società civile. Tutti i cittadini sono oggi più attenti alle decisioni pubbliche; le comunità locali e i rapporti tra vicini sono diventati più importanti. Dobbiamo sfruttare l'occasione per rafforzare la democrazia e la vita politica.

MAURIZIO FERRERA — In un dialogo su «la Lettura», David Runciman ha proposto una divisione del lavoro fra esperti e cittadini che si può riassumere così. Da una parte, entro gli ambiti di interazione più complessi e internazionalizzati (come finanza, scambi commerciali, sicurezza) la democrazia evolverà verso forme di epistocrazia liberale: a decidere saranno gli esperti, coloro che sanno come funziona il «sistema». Dall'altro lato, si rafforzeranno le forme di democrazia deliberativa nei contesti locali, in merito a tutte le questioni rilevanti per i territori e le comunità. Sei d'accordo?

COLIN CROUCH — Non mi piace l'idea

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 12.07.2020 Pag.: 2,6,7
Size: 1187 cm2 AVE: € .00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



di una divisione netta, perché se la democrazia si limita alle questioni locali, resta esclusa dalle decisioni più importanti per la vita dei cittadini. C'è anche il problema che molti esperti hanno interessi personali in alcuni settori, come la

finanza. Meglio pensare a comitati misti con esperti (con opinioni diverse) e altri componenti che abbiano competenze generali, ma non siano persone esperte. Questi comitati potrebbero fornire pareri ai governi e all'opinione pubblica, in modo aperto e trasparente.



L'iniziativa
Colin Crouch (nella foto) si collegherà il 16 luglio con il Parco Appio di Roma, dove ogni giovedì fino al 30 luglio, dalle ore 19 e per tutta la

serata, si tengono gli appuntamenti del festival *Prendiamola con filosofia*. L'intervento dello studioso inglese riguarderà i pericoli di derive oligarchiche in

Occidente. Nato in Gran Bretagna nel 1944, Crouch ha insegnato in diversi atenei ed è professore emerito dell'Università di Warwick. È noto per aver

coniato nel 2000 il concetto di «postdemocrazia», per definire un regime che resta rappresentativo sul piano formale, ma è dominato di fatto dai potentati economici.

Il suo saggio *Postdemocrazia* è uscito in Italia da Laterza nel 2003 (traduzione di Cristiana Paternò)



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

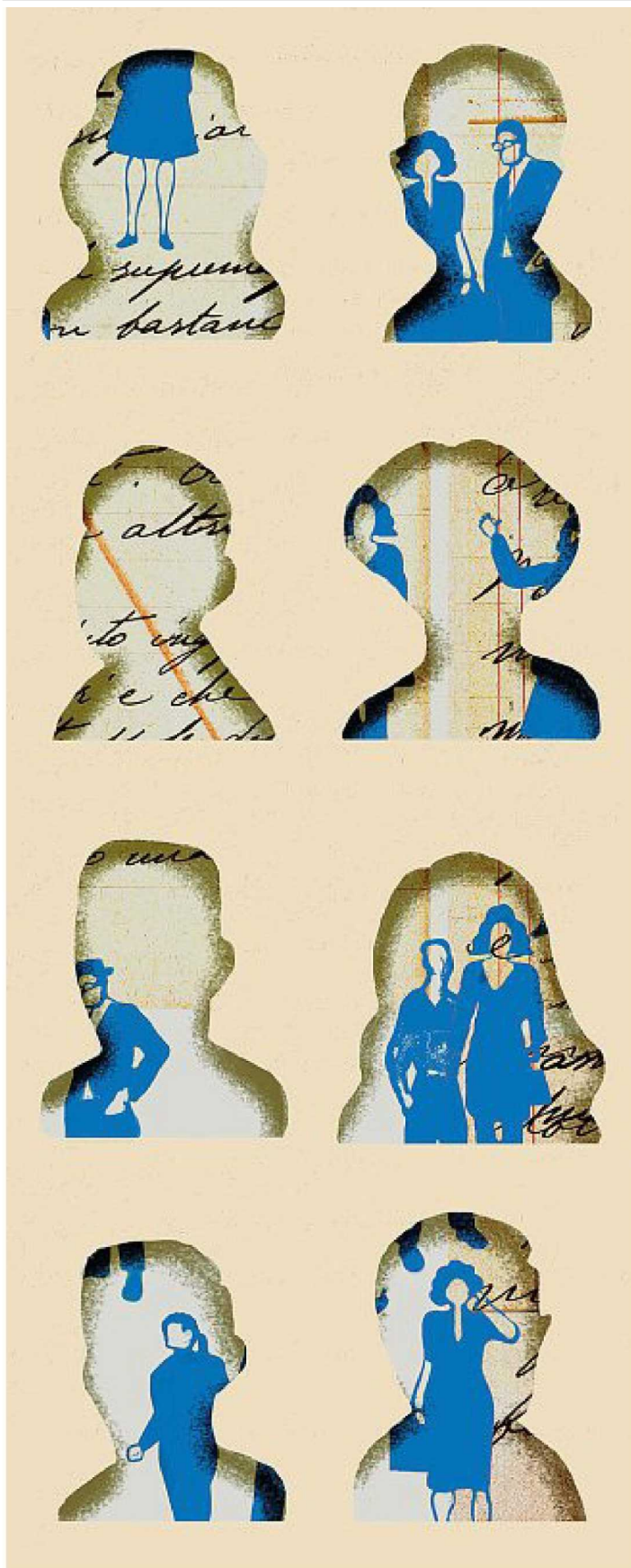
Data: 12.07.2020 Pag.: 2,6,7
 Size: 1187 cm2 AVE: € .00
 Tiratura:
 Diffusione:
 Lettori:



**In memoria
 di Giulio
 Giorello**



ILLUSTRAZIONE
 DI BEPPE GIACOBBE



Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile